

# Telecom-sindacati incontro ravvicinato su spioni e strategie

Epifani, Bonanni e Angeletti saranno al vertice di lunedì con Guido Rossi

di Giampiero Rossi / Milano

**SPIONI E STRATEGIE** Da una parte i massimi vertici sindacali, confederali e di categoria, dall'altra il professor Guido Rossi, numero uno della Telecom. Sul tavolo, in buona sostanza, il futuro di una delle più importanti aziende italiane. Lunedì alle 15, per la

prima volta dopo la tempesta delle intercettazioni abusive, dello spionaggio ai danni dei dipendenti, delle mai chiarite dimissioni di Marco Tronchetti Provera, sindacati e azienda si troveranno faccia a faccia per un confronto sulle prospettive industriali e sugli spioni o ex spioni di Telecom. Insomma, non una vertenza qualsiasi. E infatti, insieme ai segretari dei sindacati della comunicazione (Sic, Fistel e Uilte), ci saranno anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e

Luigi Angeletti. «Siamo preoccupati e ogni giorno che passa siamo sempre più preoccupati - spiega Emilio Miceli, segretario generale della Slic Cgil - perché la vendita di Tim Brasil è una conferma delle decisioni assunte da Tronchetti Provera: sminuzzare e vendere. Basta guardare il bilancio per capire che Tim Brasil è l'asset che determina i maggiori ricavi del gruppo». La politica aziendale contestata è quella della corsa alla cassa per ripianare i debiti, ma, come spiega Miceli, «noi contrastiamo fortemente l'idea che un'azienda che cresce e produce valore possa risultare alla fine indebolita dal sovraccarico di debiti che non le appartengono. La strada maestra - suggerisce il segretario della Slic - resta quella di una ricapitalizza-

zione dell'azienda e quindi del superamento di un patto di sindacato che mostra tutti le sue debolezze. Noi siamo interessati a un'azienda robusta e al momento Telecom, purtroppo, non lo è: è indebitata, paga dividendi altissimi agli azionisti e tende a scariare, come sempre, sui lavoratori i pochi margini di cui dispone». Quello che i sindacati hanno da dire è chiaro da tempo. L'attesa, dunque, è tutta per ciò che l'azienda avrà da comunicare ai rappresentanti dei lavoratori: «Noi vogliamo ascoltare e capire quali innovazioni Rossi intende apportare, quale assetto e quale politica industriale intende mettere in atto - ribadisce Miceli - ciò che è chiaro è che questa azienda deve essere in grado di competere in Europa e che quindi ha proprio bisogno

**Miceli (Cgil): siamo molto preoccupati, no alla cessione di Tim Brasil**  
**Garanzie contro lo spionaggio in azienda**



Il presidente di Telecom Guido Rossi. Foto Ansa

di tutto meno che di perdere asset importanti. Al contrario, l'attesa di un processo di ammodernamento della rete, anzi di costruzione di una rete nuova». Sull'incontro incomberà la conferma dello sciopero proclamato per il 21 dicembre, probabilmente animato da forme di protesta in grado di richiamare l'attenzione, anche istituzionale, sul caso Telecom. E poi c'è il capitolo delle intercettazioni abusive e dei dipendenti spiati. «Attendiamo ancora che l'azienda, come atto doveroso, ci chiami per illustrarci come sta procedendo per riparare i buchi nel sistema emersi con

quella brutta vicenda - sottolinea Miceli - come si sta comportando con tutte le persone coinvolte nello spionaggio dei dipendenti, e non solo. Insomma, dovrebbe convocarci e aggiornarci su questi che non sono dettagli». Nessuna pietra sopra, niente tarallucci e vino su un capitolo ancora da chiarire: «Certo che no - si infervora Miceli - la vicenda è tutt'altro che chiusa. In gioco c'è la democrazia dentro l'azienda, ci sono libertà civili violate e noi insisteremo sia sul piano del confronto sindacale sia con le tutele in sede legale del diritto alla privacy di tanti lavoratori».

# Alitalia, lo Stato resta? Non è ancora deciso

Prodi: «La nostra offerta è seria»  
Le reazioni del mercato? «Vedremo»

di Oporto

**CONFERME** «Abbiamo avanzato una proposta al mercato seria, come Dio comanda e accolta con serietà dagli operatori». Il presidente del Consiglio Roma-

no Prodi, in Portogallo, a Oporto, per partecipare al congresso del Pse, deve rispondere anche in merito al futuro di Alitalia. E ha risposto difendendo la decisione del governo di mettere sul mercato almeno il 30,1% della compagnia di bandiera. «Non sono un operatore di Borsa - ha commentato Prodi, per quanti gli chiedevano una previsione sulla risposta del mercato - e può darsi che non per tutti sia conveniente fare un'offerta, lo vedremo. Ci sarà un bando con tutti gli aspetti. Andiamo in modo trasparente e ordinato verso la realizzazione del progetto». Netta è stata la replica circa l'eventualità che il governo ceda tutte le sue quote di Alitalia: «Sul bando c'è scritto che noi mettiamo in vendita almeno il 30,1 per cento,

questo è quello che il Governo ha deciso e nient'altro di diverso. Non c'è nessun cambiamento». La via del governo italiano per salvare Alitalia è stata giudicata in modo assai critico dal Financial Times, che alla vicenda ha dedicato ieri un commento e un titolo assai duro: «La privatizzazione di Alitalia si trasforma in una pantomima». Il Financial Times spiegava che «l'ultimo tentativo dell'Italia di salvare la sua compagnia di bandiera ha tutti gli ingredienti della Commedia dell'Arte». Secondo il quotidiano della City, l'intenzione del Governo sembra suggerire l'adozione di «un vigoroso approccio di mercato». Ma l'impressione non è durata a lungo. La cessione del 30,1% del capitale e il conseguente obbligo di Opa avrebbero allontanato sia Air France-Klm, che Carlo De Benedetti e Roberto Colaninno, questi ultimi citati come possibili salvatori. Ma tanto De Benedetti che Colaninno «hanno troppo senso degli affari per essere tentati», sottolinea il quotidiano finanziario. Per quanto riguarda l'intervento delle banche, Sanpaolo-Imi e Intesa «hanno detto che non operano nel business della beneficenza e che entreranno in gioco solo con solide opportunità di investimento». Per questo motivo, concludeva il quotidiano, «fino a quando il Governo manterrà il suo approccio per cui chiunque acquisti Alitalia può cambiare tutto purché non cambi niente, rischia di finire preso a torte in faccia, nella migliore tradizione della Commedia dell'Arte».

**Il Financial Times durissimo: una commedia dell'arte che fa fuggire gli investitori**

# Le Generali «italiane» chiedono di diventare ancora più grandi

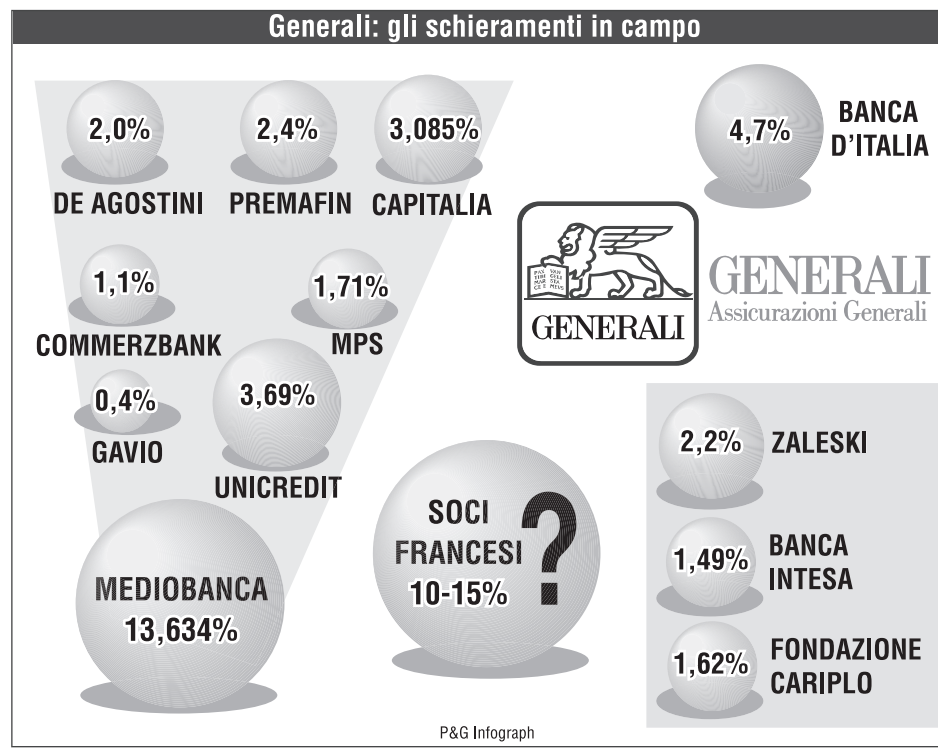
Dietro le voci di scalata ci sono manovre per superare gli ostacoli dell'Antitrust alle acquisizioni. La scomparsa di Coppola di Canzano

di Roberto Rossi / Roma

**SPECCHIETTO** «Indipendente, autonoma e italiana». Ancora una volta sembra che le Generali siano sotto attacco. Complice un anomalo rastrellamento di azioni avvenuto

nelle ultime settimane (ieri è passato di mano l'1,14% del capitale) periodicamente la nostra più grande assicurazione sembra sul punto di essere scalata. A star sentire il presidente Antoine Bernheim, poi, la cosa sarebbe seria e imminente. «Fa gola a molti - ha giurato il presidente in un'intervista al Sole 24 Ore - e non ho sentito nessuno straniero che non ci consideri l'obiettivo più desiderabile d'Italia». I nomi si sprecano: gli spagnoli del Santander, i francesi di Axa. Ma poi anche hedge fund americani.

Ma è davvero così? Il Leone di Trieste, che ieri ha pianto la scomparsa dell'ex presidente Eugenio Coppola di Canzano che ha sempre difeso l'indipendenza della compagnia, rischia di finire in mani straniere? È una possibilità. Certo non l'unica. Potrebbe anche essere che dietro al giallo natalizio si nascondano altri motivi. Ad aprile, ad esempio, scade il patto di sindacato della società. È plausibile pensare il rastrellamento serva ai soci per riposizionarsi. L'allarme di Bernheim, allora, avrebbe un altro senso e il rischio di scalata potrebbe essere un messaggio alla politica all'indomani della decisione dell'Antitrust che costringerà Generali a cedere Nuova Tirrenia in seguito all'acquisizione di Toro. Per capire se il sospetto sia fondato o meno basta dare un'occhiata al dietro alle quinte, agli azionisti del gruppo assicurativo. Il primo è Mediobanca con il 13,6%, il secondo è Banca d'Italia con il 4,7%, poi ci sono tre grandi ban-



che, Unicredit, Monte dei Paschi e Capitalia, che detengono l'8% e vincolato in un patto di consultazione. A seguire c'è un blocco di azionisti (6% in totale, tra i quali Romain Zalesky e la Fondazione Cariplo) che fa riferimento a un'altra banca, Intesa (che di suo ha il 1,6%). E poi c'è Salvatore Ligresti con il 2,2% e da ultimo la De Agostini, entrata solo qualche giorno fa. A parte il finanziere franco-bergamasco Zalesky, di stranieri non c'è traccia. Qualsiasi scalatore estero, compreso l'hedge fund, deve tenere a mente che un blocco del genere condizionerebbe, comunque, la vita della società. Si potrebbe obiettare che alle Generali ci si può arrivare tramite Mediobanca, il suo principale azionista. Il cui controllo è affidato a un patto di sindacato che raggruppa azioni per il 52% e che scade a marzo. Il salotto dell'istituto è diviso in tre filoni. Da una parte un gruppo di banche con il 21,7% (Capitalia con il 9,4%, Unicredit

con l'8,7%, Mediobanca con l'1,8% e Commerzbank con l'1,7%). A seguire un manipolo di industriali (in totale il 21,7%) e infine i francesi capitanati da Vincente Bolloré (il 9% circa), che nella banca hanno una discreta influenza. Per le Generali l'unico pericolo potrebbe arrivare da questa parte. Ma è un percorso tortuoso, lungo e denso di trappole. Abertis insegna. E si torna a Bernheim. Per proteggere il Leone dagli appetiti dei concorrenti esteri, ha spiegato il presidente, Generali deve quindi «creare», l'unico modo «per difendersi è diventare così grandi da essere inaccessibili». All'estero, dove c'è la necessità di «identificare un target estero interessante», ma anche in Italia. Non per l'Antitrust. D'altronde Bernheim si muove con alle spalle un esempio illustre. Nel 1999 Enrico Cuccia ottenne il via libera per l'acquisto dell'Ina pagando una scalata ai danni delle Generali.

## Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

# La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita:  
**Placido Rizzotto**

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)